

Chi è

Dalla Banca Mondiale al governo di Ramallah



SALAM FAYYAD
PRIMO MINISTRO PALESTINESE
57 anni

«Dal lavoro già avviato dalle due delegazioni e dallo stop alla costruzione di nuovi insediamenti. Insisto su questo punto e ribadisco quanto già detto in un recente incontro con il Commissario Ue per lo sviluppo e gli aiuti umanitari (Louis Michel): dobbiamo vincolare Israele e impedire l'espansione delle colonie, dobbiamo garantire protezione internazionale alla popolazione palestinese e porre fine all'occupazione iniziata nel 1967. Restano queste le linee-guida di quella pace dei coraggiosi per la quale ci sentiamo ancora impegnati».

Guardando alla situazione palestinese, qual è per Lei la priorità assoluta?

«La ricostruzione di Gaza. Un milione e quattrocentomila palestinesi vivono in una condizione drammatica, acuita dalla devastazione compiuta da Israele con la sua aggressione militare. La ricostruzione è una sfida per tutti noi. Una sfida che implica importanti ricadute politiche».

A cosa si riferisce?

«Alla necessità di compiere ogni sforzo per dar vita ad un governo di riconciliazione nazionale».

Un governo con dentro Hamas?

«La discussione è avviata. Le possibilità esistono. Lo ripeto: nessuno può chiamarsi fuori da questo tentativo. Resta il fatto che il governo attuale da me guidato e l'Anp devono poter funzionare in Cisgiordania come nella Striscia di Gaza. Ciò è indispensabile per la ricostruzione come a livello politico. Non esistono "due Palestine": Gaza è parte integrante della nostra patria».

Molti commentatori vedono solo il buio dopo il voto israeliano. E Lei?

«Io avverto la necessità di unire gli sforzi di quanti non hanno smesso di credere in una pace giusta, duratura, tra pari. Davvero: ora o mai più».

È un appello a Obama?

«Il presidente non ha bisogno di appelli. È consapevole della gravità della situazione e della necessità di agire per evitare il disastro».

ha collaborato Osama Hamdan

→ **La strage** Quattro anni fa l'esplosione che uccise l'ex premier

→ **L'inchiesta** Gli investigatori a Damasco, il 1° marzo il processo all'Aja

Centinaia di migliaia a Beirut nel nome di Rafiq Hariri

Imponente manifestazione a Beirut a quattro anni dall'assassinio dell'ex premier Rafiq Hariri. Bandiere nazionali e slogan anti-siriani. Diversi manifestanti aggrediti. A Damasco la commissione d'inchiesta dell'Onu.

VIRGINIA LORI

Dall'alba si sono incolonnati sulle strade che portano al centro di Beirut. Centinaia di migliaia, per ricordare il tragico San Valentino di quattro anni fa, quando sul lungomare un'esplosione annientò l'ex premier libanese anti-siriano Rafiq Hariri e con lui altre 22 persone, sollevando una tale ondata di indignazione da costringere la Siria - chiamata in causa con i suoi servizi segreti - ad allentare la morsa su Beirut. Quattro anni dopo la centralissima Piazza dei Martiri è una marea di bandiere nazionali e grandi foto di Hariri, una folla che chiede di tenere fede ai suoi ideali.

Non è solo memoria, è anche un test importante sugli umori dell'elettorato, in vista delle elezioni del prossimo 7 giugno, quando la sfida si giocherà tra l'alleanza politica guidata da Hezbollah e la coalizione antisiriana 14 Marzo. «Il prossimo 7 giugno sarà un punto cruciale nella storia del Libano», ha detto Saad Hariri, figlio ed erede politico dell'ex premier ucciso. La manife-



Foto di Wael Hamzeh/Ansa-Epa

Verso le elezioni Manifestanti della coalizione anti-siriana in memoria di Hariri

stazione di ieri è stata anche un assaggio del clima di tensione che ci si aspetta nei prossimi mesi. Diversi partecipanti sono stati aggrediti nella capitale e in varie zone del Libano.

IL PROCESSO

Ad alimentare la tensione anche l'apertura il prossimo primo marzo all'Aja il processo ai responsabili della strage di San Valentino, semmai si riuscirà a portarli davanti al tribunale penale internazionale. Finora sono sette le persone arrestate, quattro sono generali e tra loro c'è anche

l'ex capo della sicurezza interna libanese.

Restano due settimane per chiudere l'inchiesta. La commissione indipendente istituita dalle Nazioni Unite ha ancora molto da fare. Una delegazione di 32 persone è in questi giorni a Damasco per ulteriori indagini. In passato è stato ascoltato anche il presidente Bashar Al Assad. ♦

IL LINK

NOTIZIE E ATTIVISMO ON LINE
www.nowlebanon.com

Libia, arrestato l'avvocato che difende i diritti umani

■ Battuta d'arresto per il processo di apertura del regime libico. La polizia di Gheddafi ha infatti arrestato, lo scorso 31 gennaio, una delle figure di spicco della società civile libica. Si tratta dell'avvocato Jumaa Attiga. Esule politico negli anni '70 tornò a Tripoli nel 1988, quando il Colonnello invitava gli esuli a rimpa-

triare senza temere arresti. Nel 1991, finì in carcere con l'accusa di aver partecipato all'uccisione dell'ambasciatore libico a Roma nel 1984. Dopo pochi mesi tuttavia, il tribunale lo assolse da ogni accusa. Ciononostante Attiga rimase 7 anni in cella. Fu allora che Attiga venne chiamato dal figlio di Gheddafi, Saif el

Islam, a presiedere la Organizzazione dei diritti umani della Fondazione Gheddafi. Otto anni in cui Attiga non ha esitato a comparire in tv e in eventi pubblici parlando della situazione dei diritti umani in Libia. Fino all'arresto, due settimane fa. Con la stessa accusa. L'omicidio dell'ambasciatore libico a Roma. Un caso che si riapre a 18 anni dalla sentenza che lo aveva dichiarato innocente. Il suo arresto è una lotta tra la Libia di ieri e quella di domani. Lo stesso figlio di Gheddafi, Saif al Islam sull'arresto di Attiga ha dichiarato: «È incredibile, è ridicolo, è inaccettabile». **G.D.G**